

elle inchiesta

## Mamme senza figli

*Ancora oggi, è difficile accettare che una donna scelga di non diventare madre. Due libri appena usciti indagano le ragioni di questa decisione, più o meno consapevole, più o meno imposta: in alcuni casi, semplicemente si inseguono passioni diverse, ma con lo stesso amore che si riserverebbe a un bambino*

di ANTONELLA GALLI

n figlio? No, grazie. La dichiarazione può apparire strana, quasi innaturale. Suscitare stupore. Sospetto. Se non, addirittura, un sottile pregiudizio. Perché è difficile accettare che una donna scelga di non avere bambini. E ancor più che ammetta, con coraggiosa franchezza, di non desiderarli.

Eppure, quello della maternità non è un valore assoluto. O almeno, non lo è per tutte le donne. C'è anche chi, per motivi diversi, sceglie di non avere figli. Per qualcuna, forse, più che la volontà, è il corso degli eventi a entrare in gioco nella decisione. Per altre, però, è la forte convinzione che le donne possano realizzarsi in tanti modi diversi. E non solo attraverso la maternità biologica. Senza sentirsi in alcun modo colpevoli di non desiderare bambini - né tanto meno "mancanti" - queste donne seguono il corso di altri sogni, altri obiettivi. Il lavoro, il rapporto di coppia, l'impegno politico o sociale, gli amici... Tante passioni diverse, da coltivare con cura e dedizione. E con lo stesso impegno che serve per crescere un figlio.

*Mamma o non mamma.* È questo il titolo del libro che Elena Stancanelli e Carola Susani, amiche e scrittrici, hanno da poco pubblicato per Feltrinelli. Carola, che ha appena partorito la sua secondogenita, descrive la meraviglia dell'universo materno. Elena sostiene le motivazioni che l'hanno sempre spinta a tenerne lon-

tana: "Io non ho deciso a un certo punto della mia vita che non volevo figli, io non li ho mai voluti. Non sto dicendo di non aver mai avuto dubbi, sarei un'idiota. Ma i dubbi sono stati più deboli della mia convinzione. Non sono l'unica donna al mondo a non aver voluto figli. Siamo un po', non tantissime, ma un po'. Esistiamo, e ci sentiamo come quei dossi che si fanno sull'asfalto per far rallentare le macchine. Siamo un po' fastidiose, ma non inutili".

E per nulla "inutili" ma, al contrario, alquanto speciali, sono le donne che Paola Leonardi - sociologa, psicoterapeuta e fondatrice del Centro autostima donne - e Ferdinando Vigliani - attiva nel movimento femminile dai primi anni '70 - hanno intervistato per il loro libro, dal titolo ancor più significativo: *Perché non abbiamo avuto figli* (Franco Angeli editore). A rispondere a questa domanda sono alcune fra le più note protagoniste della scena sociale italiana. La giornalista e scrittrice Natalia Aspesi, per esempio, racconta di avere amiche "che al pensiero di passare un pomeriggio con i bambini diventano pazze di felicità. Io

mi butterei dalla finestra. Penso che se avessi avuto figli probabilmente sarei stata contenta, ma non averne non mi creaneanche l'idea che potrebbe essere un problema". L'attrice Piera Degli Esposti, che ammette di capire "benissimo che ci sono tante attrici che hanno figli, ma io sarei stata così rapita dall'aver un figlio! Questo miracolo l'avrei sentito così fortemente e ne sarei stata così coinvolta che non mi sarei potuta dedicare ad altro". La saggista Lea Melandri, che spiega l'evidenza della sua scelta: "Vedevo la maternità

### SIAMO DINK O CHILDFREE?

All'inizio erano i *dink* (*double income, no kids*, letteralmente "doppio stipendio, niente bambini"), coppie che sceglievano di non avere eredi per concentrarsi su altri aspetti: il rapporto a due, la carriera... Poi, sono arrivati i *childfree* che hanno deciso, con maggiore consapevolezza, di non procreare. Al punto da chiedere a gran voce che si festeggi la "Giornata mondiale dei senza figli". Dagli Stati Uniti e dal Canada, il "movimento" si è diffuso in Europa: in Inghilterra, dove la giornalista Nicki Defago ha scritto

*Child-free and loving it* "perché le donne che vogliono essere 'nullipare' sappiano che i loro sentimenti sono normali"; in Francia, dove la psicoanalista Corinne Maier - nonostante due bambini - ha scoperto tanti motivi per non riprodursi, annotati nel suo bestseller *No kid. 40 ragioni per non avere figli* (Bompiani). E in Italia? Anche da noi, la Rete sta dando spazio al dibattito fra le sostenitrici del sì e del no alla maternità. E, comunque, continuiamo ad avere uno dei tassi di natalità più bassi d'Europa (1,41 figli per donna). A.G.

come un modo di perdere l'occasione che mi si era offerta con il femminismo: la riscoperta della relazione con le altre donne, la possibilità di rileggere il rapporto con mia madre, invece che investirmi subito dello stesso ruolo".

Nei racconti raccolti nel libro vi sono esperienze di vita, convinzioni personali. E un comune denominatore: l'appartenenza a un periodo che ha segnato profondamente l'universo femminile.

### IL MITO DELLA PERFEZIONE

«Siamo state la prima generazione ad avere accesso all'istruzione di massa. E, di conseguenza, la prima che si è identificata nella possibilità di realizzarsi nel lavoro prima che nella maternità», spiega Paola Leonardi. «Oggi le donne hanno acquisito diritti, che appaiono quasi scontati, ma che sono il frutto di una lunga battaglia. Eppure, credo facciano comunque una grande fatica. Si devono sentire "libere" di avere o non avere figli. Invece di cercare di capire quale sia la loro strada, però, alla fine non possono far altro che adeguarsi a un modello imposto loro dalla società. E dalle dure regole che la governano».

A questo proposito, una considerazione generale è d'obbligo. Oggi fare figli in Italia non è semplice. Soprattutto per una donna che lavora: sente la mancanza di servizi efficienti e, per contro, deve lottare ogni giorno con orari (d'ufficio, asilo, scuola...) che sembrano non coincidere mai. Non è semplice perché, come scrive ancora Stancanelli, "fare figli significa precipitare in una solitudine depressiva, senza aiuti senza stipendio senza garanzie. Le donne non fanno figli perché questo Paese ha creduto di farla franca non prendendo decisioni cruciali. Le donne italiane hanno a disposizione solo il loro coraggio e la loro energia per mettere al mondo e crescere i propri figli".

«Mi capita spesso di incontrare donne che, seppur abbiano superato da un po' i 30 anni, dicono di non sentirsi ancora pronte per avere un figlio», racconta Damiana Covelli, counselor in un centro di studi e formazione sulla maternità. «Si sentono insicure, poco "preparate". È come se, anche nella maternità, si convincessero di dover applicare quel modello di efficienza che le ha sempre guidate, nello studio prima e nel lavoro poi. Su di loro grava il peso di una responsabilità immaginaria che pensano di non poter ancora affrontare: la associano a un ideale di eccellenza che, se venisse a mancare, aprirebbe la strada alla paura di non essere in grado di crescere un bambino nel modo migliore».

La maternità è un evento naturale, scritto nel processo evolutivo femminile. Per alcune donne, però, smette di essere tale e diventa qualcosa di così impegnativo da richiedere uno sforzo che sembra insormontabile. Almeno per loro. «Il pensiero di diventare madri le "angoscia" perché lo caricano di un senso di onnipotenza che, alla lunga, non

può che intimorire e farsi insostenibile», aggiunge Anna Salvo, psicoterapeuta e docente di psicologia dinamica all'Università della Calabria.

«Oggi, ci si fida poco del proprio istinto e della possibilità di commettere anche qualche sbaglio. Mettere al mondo un figlio, però, non è un incarico che deve rispondere a un "principio di prestazione". Altrimenti, si appanna la dimensione del desiderio, viene meno l'aspettativa gioiosa che dovrebbe esserci nel pensiero di crescere un bimbo. E la maternità diventa qualcosa da evitare».

O almeno, da procrastinare. Magari all'infinito. In una scelta più o meno consapevole. «Mi sono confrontata con donne che dicevano di non aver mai desiderato figli. Non sentivano davvero questa aspirazione o, piuttosto, la tenevano nascosta persino a se stesse? Difficile dare una risposta, perché ci si dovrebbe inoltrare in un campo troppo personale», riprende Damiana Covelli. «Non dubito che ci siano donne che hanno vissuto la scelta della non maternità in maniera convinta e serena. Donne che hanno deciso di dedicare le loro energie alla carriera, che hanno un lavoro importante e ne sono soddisfatte. Donne

Giulia, 36 anni

## "Mi sentivo esclusa..."

«Credo di non aver mai desiderato di diventare mamma. Non che non mi piacciono i bambini; ci sono tante altre cose, però, che trovo più gratificanti. Il mio compagno.

Il mio lavoro, conquistato con fatica. I miei libri antichi. C'è stato un momento quando sembrava che ogni donna intorno a me

aspettasse un bebè... Le amiche, le colleghe, la vicina di casa, le compagne di palestra. Quell'esplosione di maternità mi disorientava; mi sentivo "esclusa" da quel circolo dove tutte

sembravano realizzate. Poi, è cominciato il turbinio di notti insonni, poppate, coliche. E io ho ringraziato il cielo di non far parte di quella congrega di donne a pezzi. Non voglio figli.

Almeno per ora. Fino a qualche anno fa, non avrei aggiunto questa "postilla". Il tempo sta passando, però, e mi rendo conto che il momento del no definitivo

(quello deciso dalle leggi della natura) potrebbe arrivare prima di quanto non creda. E così, ogni tanto, mi ritrovo a riflettere sulla possibilità che l'istinto materno faccia breccia anche in me...».

**"Bambini?  
Ci sono  
tante  
altre cose  
da fare, più  
gratificanti"**

## elle inchiesta

*In un periodo così turbolento per le relazioni sentimentali, come non sentirsi insicure, se non spaventate, al pensiero di diventare madri?*

senza rimpianti, che non si sentono affatto "mancanti". Per contro, però, sono convinta che ve ne siano anche alcune che hanno fatto della professione un alibi». Forse, queste donne non hanno scelto consapevolmente di non aver figli. Impegnandosi in modo totale nella carriera, però, hanno finito inconsapevolmente per farlo. Spinte dai ritmi serrati imposti dal mondo del lavoro, hanno continuato a posticipare il momento della maternità. Fino a che, arrivate a 40 anni, si sono dette "adesso è troppo tardi". E allora hanno "scelto" di non volere figli.

Non è solo il lavoro, però, che può spingere a rimandare la decisione. A volte, può essere anche la consapevolezza di non avere vicino un compagno disposto a condividere il progetto di una famiglia. Anche la differenza d'età, qui, gioca un ruolo fondamentale. Nella generazione precedente, nella coppia, l'uomo aveva sempre qualche anno (in media, 7) più della donna. Era più maturo e arrivava prima a quella che molti considerano "l'età giusta per fare un figlio: 35-40 anni".

Oggi le convivenze e i matrimoni sono sempre più spesso tra coetanei o, addirittura, il più giovane è lui: quando lei sarebbe nel momento ideale, lui non è ancora

pronto. «Cresciuti con la convinzione di essere il "centro" dell'universo dove vivono, anche se non soffrono di particolari nevrosi, anche se hanno saputo costruire un solido rapporto d'amore, all'idea che possa arrivare un "terzo incomodo", i maschi si sentono un po' inquieti. Ritornano i bambini che erano, timorosi del confronto con il rivale...», riprende Anna Salvo.

Alcuni uomini, però, non tentennano soltanto: si oppongono fermamente all'idea di diventare padri. Fino al punto da arrivare a mettere in discussione la coppia. E in un simile frangente, allora, per una donna decidere se dare spazio o meno al desiderio di maternità non deve essere semplice. Perché la necessità di una stabilità affettiva gioca ancora un ruolo fondamentale in questa scelta. Un figlio "lega" (o almeno dovrebbe...) due persone in un futuro di certezza di sentimenti. Se però ci si rende conto che il suo arrivo potrebbe avere l'effetto contrario, è difficile non farsi prendere dai dubbi, dalle incertezze. Conclude Damiana Covelli: «La mia sensazione è che oggi la coppia abbia assunto una dimensione "a tempo" che rende più complicato guardare a un futuro troppo lontano. In un periodo di così forti turbolenze per le relazioni sentimentali, come non sentirsi insicure - se non addirittura spaventate - al pensiero di diventare madri?».

Antonella Galli ●

Anna, 53 anni

## "Niente rimpianti"

«Non ho scelto di non avere figli. Piuttosto, ho scelto di non averne senza avere accanto un uomo. Ho avuto due storie importanti, entrambe segnate da un aborto spontaneo, che è stato il preludio alla fine della relazione. Poi, il tempo è cominciato a passare. Al compleanno c'era sempre un'amica che mi diceva "fai un figlio, perché tra un po' non potrai più e te ne pentirai". Io, però, sapevo che per me non sarebbe stato positivo

diventare madre senza poter contare su una stabilità affettiva. Non avevo paura di crescere un figlio da sola, ma sono sempre stata convinta che fosse la famiglia la giusta dimensione per farlo.

### "Ho scelto di non avere figli senza avere accanto un uomo"

che io non l'abbia vissuta in altro modo, però, spendendomi per le persone che amo».

Oggi, in menopausa ormai da qualche anno, non ho rimpianti, non mi sento "mancante". Gli eventi hanno voluto che nel mio destino non ci fosse l'esperienza della maternità biologica. Non vuol dire

che io non l'abbia vissuta in altro modo, però, spendendomi per le persone che amo».

Lucia, 67 anni

## "Volevo decidere io"

«Nella mia famiglia la donna aveva un unico ruolo, quello di madre. Il pensiero di seguire un solco già tracciato per me da altri, però, mi ha sempre reso inquieta, sin da ragazzina. Perché nella mia vita non

poteva esserci spazio anche per altro? La passione politica e l'impegno nel movimento femminista mi hanno fatto capire che

potevo esserci. Potevo essere io a scegliere ciò che pensavo fosse meglio per me. Un figlio, in quel

momento, non lo era. La maternità non sarebbe stata diversa, nemmeno per chi aveva osato sfidare l'ineluttabile destino femminile. E io non volevo sacrificare la mia vita, non ancora almeno. I figli non sono mai venuti.

### "I figli non sono venuti, però ho fatto nascere progetti e amicizie"

Nemmeno quando, tutto sommato, forse sarei stata ben disposta ad accoglierli. Non sono venuti. E va bene così. Non ho messo al mondo bambini. Però, ho "fatto nascere"

progetti e amicizie che mi hanno appassionata. E che continuano a rendermi felice».